

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Venerabili Fratelli e Figliuoli Carissimi in G. C.

Mi è caro comunicarvi una nuova Lettera Enciclica del nostro Santo Padre Papa Pio XI, la cui importanza ed opportunità non può sfuggire a nessuno. Con essa infatti l'Augusto Pontefice inculca a tutti i Cattolici lo Spirito di riparazione e di espiatione al SS. Cuore di Gesù, e ordina che nella festa del Sacro Cuore si faccia ogni anno e in perpetuo, *solenne ammenda al nostro amatissimo Redentore per riparare con essa le nostre colpe e risarcire i violati diritti di Cristo sommo Re e Signore amantissimo.*

Non occorre che io vi rilevi il dovere di quest'atto prescritto dall'Augusto Pontefice, giacchè è a tutti noto quale e quanto sia il dovere degli uomini di amare Iddio e quanto poco invece sia amato.

Ma che dico poco amato? Offeso, dovrei dire, e gravemente. Non è soltanto l'indifferenza e dimenticanza degli uomini verso il Creatore e Padre celeste, che il Divin Redentore già lamentava colla Santa Margherita Alacoque e che continua ad amareggiare anche oggi il Suo adorabile Cuore, ma sono le trasgressioni dei suoi divini precetti che lo offendono, le bestemmie, la profanazione delle feste, le ingiustizie, gli scandali, gli odii, le disonestà, la moda indecente, i teatri e cinematografi immorali, le letture cattive ecc. che allagano ovunque e coprono la terra di peccati e di turpitudini.

Chi mai, che abbia testa e cuore, può rimanere indifferente dinanzi ad una colluvie di mali così grande e non sentirne orrore e non comprendere il naturale dovere in tutti di porre argine a tanta fiumana di iniquità e riparare ed espiare così gravi offese, che vengono fatte a quel Dio che per nostro amore non isdegnò di farsi uomo e salvarci sacrificando se stesso in un mare di tormenti?

Ascoltiamo, VV. FF. e FF. DD., la voce del Vicario di G. Cristo che ci invita a offrire al SS. Cuore di Gesù la riparazione ed espiatione che gli è dovuta per le innumerevoli offese che Gli son fatte non da noi soltanto ma da tutti i peccatori del mondo.

E non contentiamoci della sola recita dell'*Ammenda*, che l'Augusto Pontefice prescrive in tutte le Chiese nella festa del Sacro Cuore, ma con opere buone, preghiere, mortificazioni, studiamoci di placare la sua giustizia e consolare il suo Cuore Divino.

Affinchè poi l'*Ammenda* nostra torni gradita all'amorosissimo Salvatore, procuriamo prima di piangere e detestare i nostri peccati e ricon-

ciliarci con Lui mediante la Sacramentale Confessione. Odiamo pure e detestiamo le tante colpe, colle quali i tristi offendono ogni giorno il Divin Cuore, pronti, se lo potessimo, a impedire tutti i peccati del mondo e far sì che tutti gli uomini lo amino e lo servano fedelmente.

Intanto in conformità dei desideri del Sommo Pontefice prescriviamo :

1. I Rev.mi Parroci raccomandino vivamente ai proprii parrocchiani di accostarsi ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione nella festa del Sacro Cuore in riparazione ed espiatione dei proprii peccati per disporsi così a compiere in modo degno ed efficace l'Ammenda prescritta dal Santo Padre.

2. Gli stessi Signori Parroci e tutti i Rettori di Chiese in cui si conserva il SS. Sacramento, nel loro zelo organizzino nel miglior modo che credono la funzione in cui sarà pubblicamente recitata l'Ammenda al S. Cuore scegliendo l'ora più propizia della giornata.

In quelle Chiese e Parrocchie in cui di solito si trasferisce alla domenica seguente la festa del Sacro Cuore, si dovrà pure ripetere in detta Domenica la recita dell'Ammenda con tutta la solennità possibile.

Intanto preghiamo il Signore che accolga la nostra ammenda e ci conceda lo Spirito di cristiana mortificazione e accenda nei nostri cuori il suo santo amore che è davvero ciò che più desidera da noi il Sacro Cuore.

Con immutato affetto vi benedico tutti di gran cuore.

Vostro aff.mo in G. C.

* GIUSEPPE, *Card. Arcivescovo.*

“Misericordiosissimus Redemptor,,

Lettera enciclica del S. Padre

sulla riparazione che tutti debbono al Cuore SS. di Gesù

Venerabili Fratelli,

Salute e Apostolica Benedizione.

Il misericordiosissimo Redentore nostro, dopo avere recato la salvezza al genere umano sul legno della Croce, prima di ascendere da questo mondo al Padre, per consolazione dei mesti apostoli e discepoli suoi, disse: « Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione del mondo » (1). Queste parole, invero giocondissime, sono causa di ogni speranza e sicurezza; e proprio esse, Venerabili Fratelli, ci vengono facilmente alla memoria tutte le volte che da questa, per così dire più alta specola, riguardiamo tutta l'umana famiglia afflitta da tanti gravi mali e la Chiesa pure, tormentata senza tregua da assalti ed insidie. Infatti tale divina promessa,

come dapprima sollevò gli abbattuti animi degli apostoli e, così animati, li accese fervidamente a spargere per la terra i semi della dottrina evangelica; così dipoi guidò alla vittoria la Chiesa contro le potenze dell'inferno. Sempre certamente il Signor Nostro Gesù Cristo assistette la sua Chiesa; ma con più valido aiuto e protezione allora specialmente che fu travagliata da pericoli e sciagure più gravi, dando proprio quei rimedi che erano i più atti alla condizione dei tempi e delle cose, con la sua divina Sapienza che « arriva da una estremità all'altra con possanza, e con soavità dispone tutte le cose » (2). Ma neppure in tempi a noi più vicini « si è accorciata la mano del Signore » (3), specialmente quando qualche errore si introdusse e abbastanza largamente si diffuse, così da doverne temere che si inaridissero in qualche modo le fonti della vita cristiana, per gli uomini allontanati dall'amore di Dio e dalla sua consuetudine. E poichè alcuni del popolo forse ignorano, altri trascurano i lamenti che l'amantissimo Gesù fece a S. Maria Margherita Alacoque nelle sue apparizioni, come pure i desideri e le volontà che manifestò agli uomini, alla fine, per il loro proprio vantaggio. Ci piace, Venerabili Fratelli, trattenerci con Voi alquanto a parlare dell'obbligo che ne stringe di fare ammenda onorevole al Sacratissimo Cuor di Gesù, con questa intenzione, che ciascuno di Voi insegni con diligenza al proprio gregge, quanto Noi vi avremo comunicato e lo ecciti alla esecuzione di quanto stiamo per ordinare.

Segno di vittoria

Tra tutti gli altri documenti della infinita bontà del nostro Redentore, questo specialmente risplende, che, raffreddandosi l'amore dei fedeli, la stessa divina carità propose sè stessa ad essere onorata con ispeciale culto e il preziosissimo tesoro della Chiesa fu aperto generosamente con quella forma di venerazione con cui onoriamo il Sacratissimo Cuore di Gesù « nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza » (4). Infatti, come già al genere umano, che usciva dall'arca di Noè, la bontà di Dio volle che rilucesse il segno della contratta amicizia, « l'arcobaleno che apparisce tra le nubi » (5), così negli agitatissimi tempi moderni, servendo quella eresia di tutte la più scaltra, l'eresia gianseniana, nemica all'amore e alla pietà verso Dio, che predicava un Dio non tanto da amarsi come Padre, quanto da temersi come giudice implacabile; il benignissimo Gesù mostrò ai popoli il suo Cuore Sacratissimo come spiegato vessillo di pace e carità, assicurando non dubbia la vittoria nella battaglia. Perciò ben a ragione il predecessore Nostro Leone XIII nella sua Enciclica « *Annum sacrum* » ammirando la grandissima opportunità del culto del Cuore Sacratissimo di Gesù, non dubitò di affermare: « Allorchè la Chiesa in sul nascere era oppressa dal giogo dei Cesari, apparve in alto una Croce, auspice a un tempo e autrice della splendida vittoria che seguì immantinente ». Or ec-covi dinanzi agli occhi anche oggi un segno faustissimo e divinissimo, vale a dire il Sacratissimo Cuore di Gesù, che porta sopra di sè la croce rilucente tra fiamme di splendidissimo candore. In esso dobbiamo collocare ogni speranza, da esso domandare ed aspettare la salvezza.

E ben a ragione, Venerabili Fratelli, chè in quel felicissimo segno e nella forma di devozione che ne emana, non si contiene forse tutta la sostanza della religione e la norma specialmente di una vita più perfetta, come quella che guida per via più facile le menti a conoscere intimamente Gesù Cristo e induce i cuori ad amarla più ardentemente e più generosamente imitarlo? Nessuno dunque si ha da meravigliare che i Nostri predecessori abbiano sempre difesa questa ottima forma di culto dalle accuse dei denigratori e l'abbiano sommamente lodata e promossa con il più gran-

de impegno, secondo che i tempi e le condizioni richiedevano. Certo per divina ispirazione avvenne che il pio affetto dei fedeli verso il Sacratissimo Cuore di Gesù di giorno in giorno andasse sempre crescendo; quindi sorsero dappertutto pie associazioni per promuovere il culto del divin Cuore e si diffuse l'usanza che oggi dappertutto vige della sacra Comunione fatta il primo venerdì di ogni mese, secondo il desiderio di Gesù Cristo stesso.

La consacrazione

E' certo però che fra tutte le pratiche che spettano propriamente al Culto del Sacratissimo Cuore, primeggia, degna di ricordarsi, la Consacrazione con la quale offriamo al Cuore di Gesù noi e tutte le cose nostre, riconoscendole ricevute dalla eterna carità di Dio. E avendo il Signor nostro manifestato alla innocentissima discepolo del Suo Cuore, Santa Margherita Maria, quanto Egli, mosso meno dal suo diritto che dalla immensa carità verso di noi, desiderasse che dagli uomini fosse reso questo tributo di devozione: la Santa, prima di tutti lo offerse insieme con il suo Padre spirituale Claudio de la Colombière; seguirono poi con l'andare del tempo a tributarlo le singole persone, poscia le famiglie private e le Associazioni, finalmente le stesse Autorità, le città, e i regni. Essendosi nel secolo scorso e in questo nostro, per le macchinazioni degli empi, giunto a tal punto da disprezzare l'impero di Cristo e dichiararsi pubblicamente guerra alla Chiesa, con leggi e mozioni dei popoli, contrarie al diritto divino e naturale, anzi con il grido di intere assemblee: « Non vogliamo che Costui regni sopra di noi » (6); appunto per la detta consacrazione erompeva quasi e faceva forte contrasto la voce unanime dei devoti del Sacratissimo Cuore per rivendicare la gloria, e difenderne i diritti: « Bisogna che Cristo regni » (7); « Venga il regno tuo ». Ne fu finalmente conseguenza felice che tutto il genere umano, che appartiene per diritto nativo a Cristo, nel quale solo tutte le cose sono riunite, all'entrare di questo secolo, dal Nostro predecessore Leone XIII di f. r., con il plauso di tutto l'Orbe cristiano, fosse consacrato al Suo Sacratissimo Cuore.

Questi così fausti e lieti inizi, come dicemmo nella nostra Enciclica « Quas primas », Noi stessi, per somma bontà di Dio, portammo a pieno compimento, quando, secondo i moltissimi desideri e voti di Vescovi e fedeli, al termine dell'Anno giubilare, istituimmo la festa di Cristo Re universale, da celebrarsi solennemente in tutto il mondo cristiano. E ciò facendo, non soltanto ponemmo in luce il sommo impero che Cristo tiene su tutte le cose sulla società civile e domestica, sugli individui singoli; ma fin d'allora pregustammo insieme la gioia di quel giorno lietissimo, in cui in mondo intero si sottometterà di buon grado e volenteroso al dominio dolcissimo di Cristo Re. Per ciò ordinammo allora insieme che, in occasione della festa istituita, si rinnovasse questa medesima consacrazione ogni anno, per conseguire più certo e più copioso il frutto della consacrazione stessa, e stringere nel Cuore del Re dei re, e del Sovrano dei sovrani i popoli tutti, con amore cristiano nella comunione di pace.

Cooperare alla redenzione

Se non chè a tutti questi ossequi, e particolarmente alla tanto fruttuosa consacrazione, che mediante l'istituzione della festa di Cristo Re venne, a dir così, riconfermata, conviene che se ne aggiunga un altro di cui, Venerabili fratelli, ci è caro al presente trattenervi alquanto più a lungo; l'atto cioè di espiazione o di riparazione come suol dirsi, da prestarsi al Cuore Sacratissimo di Gesù. E infatti se nella consacrazione primeggia l'intento di ricam-

biare l'amore del Creatore con l'amore della creatura, ne segue naturalmente un altro che dello stesso Amore increato, quando sia o per dimenticanza trascurato o per offesa amareggiato, si debbono risarcire gli oltraggi in qualsiasi modo recatigli; il qual dovere comunemente chiamiamo col nome di riparazione.

Che se all'uno e all'altro dovere siamo obbligati per le stesse ragioni, al debito particolarmente della riparazione, siamo stretti da un più potente motivo di giustizia e di amore: di giustizia per espiare l'offesa recata a Dio con le nostre colpe e ristabilire, con la penitenza, l'ordine violato; di amore, per patire insieme con Cristo paziente e saturato di obbrobrii e recargli, secondo la nostra pochezza, qualche conforto. Infatti, essendo noi tutti peccatori e gravati da molte colpe, dobbiamo onorare il nostro Dio, non solo con quel culto onde adoriamo coi dovuti ossequi la somma sua Maestà o mediante la preghiera riconosciamo il suo supremo dominio, o con i ringraziamenti lodiamo la sua generosità infinita; ma di più è necessario che diamo soddisfazione alla giusta vendetta di Dio « per gli innumerevoli peccati, offese e negligenze » nostre. Adunque alla consacrazione, con la quale ci offriamo a Dio e diventiamo sacri a Lui, per quella santità e stabilità che è propria della consacrazione, come insegna l'Angelico (8), si deve aggiungere la espiazione, con cui estinguere tutte le colpe, non forse la santità della somma giustizia rigetti la nostra proterva indegnità e non che gradire il nostro dono, lo rifiuti piuttosto come sgradito.

Il dovere della riparazione

Questo dovere di espiazione incombe su tutto il genere umano, poichè secondo gli insegnamenti della fede cristiana, dopo la miseranda caduta di Adamo, esso, macchiato di colpa ereditaria, soggetto alle passioni e guasto nel modo più compassionevole, avrebbe meritato di essere condannato alla eterna perdizione. Negano, sì, questa verità i superbi, i sapienti del nostro secolo, i quali rinnovano la vecchia eresia di Pelagio, vantando una bontà congenita della umana natura, che per virtù sua si spinga a sempre maggiore perfezione. Ma queste false invenzioni della superbia umana, sono condannate dall'Apostolo, il quale ci ammonisce che « eravamo per natura figliuoli dell'ira » (9). E per verità, già fino dal principio del mondo gli uomini riconobbero in qualche modo, il debito di tale comune espiazione, mentre per un certo istinto naturale si diedero, anche con pubblici sacrifici, a placare la divinità.

Se non che nessuna potenza creata era bastevole all'espiazione delle colpe umane, se il Figlio di Dio non avesse egli assunta la natura umana da redimere. E ciò lo stesso salvatore degli uomini annunciò per bocca del salmista: « Tu non hai voluto nè vittime, nè oblazioni, ma mi hai formato un corpo; non hai gradito nè olocausti nè sacrifici espiatori. Allora io dissi: « Ecco, io vengo » (10). E in verità egli prese le nostre infermità e portò i nostri dolori; per le nostre iniquità fu ferito » (11) e « i peccati nostri portò egli stesso nel proprio corpo sopra il legno (12) scancellando il chirografo del decreto scritto contro di noi ed Egli, affiggendolo alla croce, lo tolse di mezzo (13) affinchè morti al peccato, vivessimo alla giustizia » (14).

Compimento della redenzione

E sebbene la copiosa redenzione di Cristo, con sovrabbondanza ci condonò tutti i peccati (15); tuttavia, per quella mirabile disposizione della divina Sapienza, onde nel nostro corpo si ha da compiere quello che manca dei patimenti di Cristo a pro del Corpo di Lui, che è la Chiesa (16), noi possiamo,

anzi dobbiamo aggiungere alle lodi e soddisfazioni « che Cristo in nome dei peccatori tributò a Dio », le nostre proprie lodi e soddisfazioni. Ma conviene sempre ricordare che tutto il valore espiatorio dipende unicamente dal cruento sacrificio di Cristo, il quale si rinnova, senza interruzione, sui nostri altari in modo incruento, poichè « una stessa è la Vittima, un medesimo è ora l'oblato mediante il ministero dei sacerdoti, quello stesso che si offrì sulla croce, mutata solamente la maniera della oblazione (17). Per la qual cosa con questo augusto sacrificio Eucaristico, si deve congiungere l'immolazione così dei ministri, come degli altri fedeli, affinchè anche essi si offrano come « ostie viventi, sante, piacevoli a Dio » (18). Che anzi S. Cipriano, non dubita di affermare « che il Sacrificio del Signore non si compie con la debita santificazione, se non risponderà alla passione l'offerta e il Sacrificio nostro » (19). Perciò l'Apostolo ci ammonisce perchè « portando nel nostro corpo la mortificazione di Gesù » (20) e con Cristo sepolti ed innestati a lui per la somiglianza con la sua morte (21), non solo crocifiggiamo la nostra carne, i vizi e le passioni (22), « fuggendo la corruzione della concupiscenza che è nel mondo » (23); ma « la vita di Gesù si manifesti così nei corpi nostri (24) e fatti partecipi del suo sacerdozio eterno, possiamo offrire « doni e sacrifici per i peccati » (25). Non sono, infatti, partecipi di questo arcano sacerdozio e dell'ufficio di offrire soddisfazioni e sacrifici quelli solamente di cui il Pontefice nostro Cristo Gesù si vale come di ministri per offrire a Dio un'oblazione monda in ogni luogo dall'oriente all'occidente (26); ma anche tutta la moltitudine dei cristiani, chiamata a ragione dal Principe degli Apostoli « stirpe eletta, sacerdozio regale » (27), deve offrire sacrificio per i peccati per sè e per tutto il genere umano (28), quasi non altrimenti che ogni sacerdote e Pontefice « preso di mezzo agli uomini è preposto a pro' degli uomini in tutte quelle cose che riguardano Iddio » (29).

Frutti copiosi

Quanto più l'oblazione nostra ed il nostro sacrificio avrà più perfettamente corrisposto al sacrificio del Signore, ossia noi avremo immolato l'amore proprio e le nostre passioni e crocifissa la nostra carne con quella mistica crocifissione di cui parla l'Apostolo, tanto più copiosi frutti di propiziazione e di espiazione raccoglieremo per noi e per gli altri. Mirabile legame stringe infatti i fedeli tutti con Cristo, come quello che corre fra il capo e le altre membra del corpo e similmente quella misteriosa comunione dei Santi, che professiamo per fede cattolica, onde e gli individui e i popoli non solamente sono uniti fra loro, ma altresì con lo stesso « capo che è Cristo, dal quale tutto il corpo compaginato e connesso per via di tutte le giunture, di comunicazione, secondo l'operazione proporzionata di ciascun membro, prende l'aumento proprio per la sua edificazione nella carità » (30). Questa fu la preghiera che lo stesso Cristo Gesù, Mediatore tra Dio e gli uomini, vicino a morte rivolse al Padre: « Io in essi e tu in me, affinchè siano consumati nella unità » (31).

A quella maniera dunque che la consacrazione professa e conferma la unione con Cristo, così la espiazione, e purificando dalle colpe, incomincia la unione stessa, e con la partecipazione dei patimenti di Cristo la perfezione e con l'oblazione dei sacrifici a pro dei fratelli, la porta all'ultimo compimento. E tale appunto fu il disegno della misericordia di Gesù, quando volle svelare a noi il suo Cuore con gli emblemi della sua passione e acceso dalla fiamma dell'amore, affinchè noi, argomentando da una parte la malizia infinita del peccato, ammirando dall'altra la infinita carità del Redentore, detestassimo più vivamente il peccato, e più ardentemente ricambiassimo l'amore.

Il Cuore Divino

E in verità lo spirito di espiatione o di riparazione ebbe sempre le prime e principali parti nel culto con cui si onora il Cuore Sacratissimo di Gesù, ed è certo il più consono all'origine, alla natura, all'efficacia, alle pratiche proprie di questa devozione particolare, come è confermato dalla storia e dalla pratica, dalla Sacra Liturgia e dagli atti dei Sommi Pontefici. E in vero, nel manifestarsi a Santa Margherita Maria, Gesù, mentre insisteva sull'immensità del suo amore, al tempo stesso, in atteggiamento di addolorato, si lamentò dei tanti e tanto gravi oltraggi a Sè fatti dalla ingratitudine degli uomini, con queste parole, che dovrebbero sempre essere scolpite nel cuore delle anime buone né mai cancellarsi dalla memoria: « Ecco — disse — quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e li ha colmati di tutti i benefizi, ma in cambio del suo amore infinito, non che trovare gratitudine alcuna, incontrò invece dimenticanza, indifferenza, oltraggi, e questi arrecatigli talora anche da anime a lui obbligate con più stretto debito di speciale amore ». E appunto in riparazione di tali colpe Egli, tra molte altre raccomandazioni, fece queste, specialmente come a sè graditissime: che i fedeli con tali intenti di riparazione, si accostassero alla Sacra Mensa — e si dice appunto « Comunione riparatrice » — e per un'ora intera praticassero atti e preghiere di riparazione, il che con tutta verità si dice « Ora Santa »; devozioni queste che la Chiesa non solo ha approvato, ma ha pure arricchito di copiosi favori spirituali.

Ma come potrà dirsi che Cristo regni beato nel Cielo, se può essere consolato da questi atti di riparazione? « Dà un'anima che ami e comprenderà quello che dico », rispondiamo con le parole di Agostino, (In Ioannis evangelium, tract. XXVI, 4) che fanno proprio al nostro proposito.

I delitti degli uomini

Ogni anima infatti, veramente infiammata nell'amore di Dio, se con la considerazione si volge al tempo passato, vede meditando e contempla Gesù sofferente per l'uomo, afflitto in mezzo ai più gravi dolori « per noi uomini e per la nostra salute » dalla tristezza, dalle angoscie e dagli obbrobrii quasi oppresso, anzi « schiacciato dai nostri delitti » (32) e in atto di risanarci con le sue lividure. Con tanta maggior verità le anime pie meditano queste cose, in quanto che i peccati e i delitti degli uomini, in qualsiasi tempo commessi, furono la causa che il Figlio di Dio fosse dato a morte ed anche al presente cagionerebbero per sè la morte a Cristo, accompagnata dagli stessi dolori e dalle medesime angoscie, giacchè ogni peccato si considera rinnovare in qualche modo, la passione del Signore: « Di nuovo in loro stessi crocifiggendo il Figlio di Dio, esponendolo al ludibrio » (33). Che se a cagione anche dei nostri peccati futuri, ma previsti, l'anima di Gesù divenne triste fino alla morte non è dubitare che qualche conforto non abbia anche fin d'allora provato per la previsione della nostra riparazione, quando « a lui apparve l'Angelo del Cielo » (34) per consolare il cuore di lui oppresso dalla tristezza e dalle angoscie.

E così anche ora, in modo mirabile ma vero, noi possiamo e dobbiamo consolare quel Cuore Sacratissimo che viene continuamente ferito dai peccati degli uomini sconoscenti, giacchè — come si legge anche nella sacra liturgia — Cristo stesso si duole, per bocca del Salmista, di essere abbandonato dai suoi amici: « Il mio Cuore si aspettò obbrobrii e miserie; mi aspettai chi entrasse a parte della mia tristezza, ma non vi fu, e qualche consolatore, e non l'ho trovato » (35).

Aggiungasi che la passione espiatrice di Gesù Cristo si rinnova e in

certo in qual modo si continua nel suo corpo mistico, la Chiesa. Infatti, per servirci nuovamente delle parole di S. Agostino (36): « Cristo patì tutto quello che doveva patire; nè al numero dei patimenti nulla più manca. Dunque i patimenti sono compiuti, ma nel capo; rimanevano tuttora le sofferenze di Cristo da compiersi nel corpo ». Ciò che Gesù stesso dichiarò, quando, a Saulo « spirante ancora minacce e stragi contro i discepoli » (37) disse: « Io sono Gesù che tu perseguiti » (38), chiaramente significando che le persecuzioni mosse alla chiesa, vanno a colpire gravemente le stesso suo Capo divino. A buon diritto dunque, Cristo sofferente ancora, nel suo corpo mistico desidera averci compagni della sua espiazione; così richiede pure la nostra unione con lui; poichè essendo noi « il corpo di Cristo e membra congiunte » (39) quando soffre il capo tanto devono con esso soffrire anche le membra (40).

Le condizioni del popolo cristiano

Quanto poi sia urgente, specialmente in questo nostro secolo, la necessità della espiazione o riparazione, non può non ignorare chiunque con gli occhi e con la mente, come dicemmo dapprima, consideri questo mondo « tutto sottoposto al maligno » (41). Infatti dall'estremo confine dell'Oriente sino all'ultimo Occidente, giunge a Noi il grido dei popoli, i cui re e Governi veramente si sono sollevati ed hanno congiurato insieme contro il Signore e contro la sua Chiesa (42). Vedemmo in quelle nazioni calpestati i diritti divini ed umani, i templi distrutti dalle fondamenta, i religiosi e le sacre vergini cacciati dalle loro case, imprigionati, affamati, afflitti da obbrobriose sevizie; le schiere dei fanciulli e delle fanciulle strappate dal grembo della Madre Chiesa, spinte a negare e bestemmiare Cristo, e condotte ai peggiori delitti della lussuria; tutto il popolo cristiano minacciato, oppresso, in continuo pericolo di apostasia dalla Fede, o di morte anche la più atroce. Cose tutte tanto dolorose sembrano con tali sciagure preannunziare fin d'ora e anticipare « il principio dei dolori » che apporterà « l'uomo del peccato che si innalza su tutto quello che è Dio e religione » (43).

E non è meno triste lo spettacolo, Venerabili Fratelli, che fra gli stessi fedeli, lavati col battesimo del Sangue dell'Agnello immacolato, e arricchiti della grazia, anche si incontrino tanti, di ogni classe che, ignoranti delle cose divine, avvelenati da false dottrine, vivano una vita oziosa lontana dalla casa del Padre, senza la luce della vera fede, senza la gioia della speranza nella futura beatitudine, privi del beneficio e del conforto, che deriva dall'ardore della carità, sicchè davvero si può dire che siano immersi nelle tenebre e nelle ombre di morte. Inoltre cresce tra i fedeli la noncuranza della disciplina ecclesiastica, e dell'avita tradizione da cui è sorretta tutta la vita cristiana, è regolata la società domestica, è difesa la santità del matrimonio; l'educazione della gioventù è affatto trascurata o guasta da troppo effeminate cure e perfino tolta alla Chiesa la facoltà di educare cristianamente la gioventù; il pudore cristiano lacrimevolmente dimenticato nel modo di vivere e vestire, delle donne soprattutto, una cupidigia insaziabile dei beni caduchi, un predominio sfrenato degli interessi civili, una ricerca bramosa di favore popolare, un disprezzo della legittima autorità e della parola di Dio, per cui è scossa la fede stessa o messa a grave repentaglio.

Ma al complesso di tanti mali si aggiunge la ignavia e infingardaggine di coloro che, a somiglianza degli apostoli addormentati e fuggitivi, mal fermi nella fede, abbandonano miseramente Cristo, oppresso dai dolori o assalito dai satelliti di Satana, e la perfidia di coloro che, seguendo l'esempio di Giuda traditore, o con sacrilega temerità, si accostano alla Comunione o

passano al campo nemico. E così corre alla mente, pur senza volerlo, il pensiero che già siano giunti i tempi profetizzati da Nostro Signore: « E poichè abbondò l'iniquità, si raffredderà la carità di molti » (44).

A tutte queste considerazioni, quanti dei fedeli volgeranno piamente l'animo, accesi di amore per Cristo sofferente, non potranno non espiare le proprie e le altrui colpe con maggior impegno, risarcire l'onore di Cristo, zelare l'eterna salvezza delle anime. E per certo possiamo adattare, in qualche maniera, anche a descrivere questa età nostra, il detto dell'Apostolo: « Dove abbondò il delitto, sovrabbondò la grazia » (45). Infatti cresciuta di molto la perversità degli uomini, meravigliosamente va pure aumentando, per favore dello Spirito Santo, il numero dei fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che con animo più volenteroso si sforzano di dare soddisfazione al Divin Cuore per tante ingiurie recategli, che anzi non temono di offrire sé stessi a Cristo come vittime. Poichè taluno vada con amore fra sè ripetendo quanto fin qui abbiamo ricordato e, per così dire, se l'abbia impresso nell'intimo del cuore dovrà senza dubbio non solo aborreire ogni peccato come sommo male e fuggirlo, ma tutto offrirsi alla volontà di Dio ed adoprarsi a risarcire l'onore lesa della Divina Maestà con l'assidua preghiera, con l'uso di volontarie penitenze e con la paziente sofferenza di quelle colpe che ne incolgono; infine con la vita tutta, menata secondo questo spirito di riparazione.

La diffusione delle riparazioni

E così nacquero anche molte famiglie religiose di uomini e donne, che giorno e notte, con ambito servizio si propongono di far in qualche modo le veci dell'Angelo confortatore di Gesù nell'Orto; così pure le pie associazioni approvate dalla Santa Sede e arricchite di indulgenze, che con opportuni esercizi di pietà e di virtù, si prefiggono lo scopo della riparazione; così per non parlare di altre, l'uso frequente di solenni ammende, da parte non solo dei singoli fedeli, ma delle Parrocchie, delle Diocesi, delle città.

Per le quali cose, Venerabili Fratelli, come la pratica della consacrazione, cominciata da umili inizi, e poi largamente diffusasi, ebbe con la Nostra conferma lo splendore e la corona desiderata, così grandemente bramiamo che questa ammenda riparatrice, già da tempo santamente introdotta, e propagata, abbia il più fermo suggello dalla Nostra autorità apostolica e ne diventi universale e più solenne la pratica in mezzo al popolo cristiano. Pertanto stabiliamo e ordiniamo che tutti gli anni, nella festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, che in questa occasione abbiamo comandato sia elevata a doppio di prima classe con ottava, in tutte le Chiese del Mondo, si faccia con la stessa formola, secondo l'esemplare unito a questa Enciclica, una solenne ammenda al nostro amantissimo Redentore, per riparare con essa le nostre colpe e risarcire i violati diritti di Cristo Sommo Re e Signore amantissimo.

Da questa pratica poi santamente rinnovata ed estesa a tutta la Chiesa, non è a dubitare, Venerabili Fratelli, che molti e segnalati beni ci ripromettiamo, tanto per i singoli individui, quanto per la società religiosa, domestica e civile; avendo lo stesso Redentore nostro promesso a Santa Margherita Maria « che cumulerebbe con l'abbondanza delle sue grazie quelli che rendessero al Cuor Suo questo onore ». I peccatori certamente « mirando in Colui che trafissero » (46) commossi al pianto di tutta la Chiesa, detestando le ingiurie recate al Sommo Re, « rientreranno in sè stessi » (47) perchè non avvenga che ostinandosi nei peccati, alla vista di Colui che piagarono « venire sulle nubi del Cielo (48) piangano sè troppo tardi e inutilmente sopra di lui (49) I giusti poi diventeranno più giusti e più santi (50) e si consacreranno con rin-

vato ardore al servizio del loro Re, che vedono tanto disprezzato e combattuto e si gravemente ingiuriato, sopra tutto si accrescerà in essi lo zelo per la salvezza delle anime, al sentire quel gemito della Vittima Divina « A che prò il mio Sangue ? (51) e riflettendo insieme al gaudio di questo Sacratissimo Cuore « per un peccatore che torna a penitenza » (52). E questo innanzi tutto Noi principalmente speriamo e intensamente desideriamo, che la giustizia di Dio, la quale per dieci giusti avrebbe perdonato a Sodoma, molto più voglia usare misericordia a tutta l'umana famiglia, al supplicarla e placarla che faranno i fedeli tutti insieme con Cristo Mediatore e Capo. Sia propizia ai Nostri voti e a queste Nostre disposizioni la benignissima Madre di Dio, la quale, avendoci dato Gesù Riparatore, avendolo nutrito e presso la Croce offerto Vittima per noi, per la mirabile unione che ebbe con Lui e per grazia singolarissima, divenne anche Ella e piamente è detta Riparatrice. Confidando nella sua intercessione presso Gesù, che essendo l'unico «Mediatore tra Dio e gli uomini » (53) volle associarsi la Madre Sua come avvocata dei peccatori, dispensiera e mediatrice di grazia, impartiamo di cuore, auspicando dei divini favori e testimone della paterna Nostra benevolenza, a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutto il gregge affidato alle vostre cure, l'apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, l'8 Maggio 1928, anno settimo del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI.

- (1) Matth. XXVIII. 30.
- (2) Sap. VIII. 1.
- (3) Is. LIX. 1.
- (4) Col. II. 3.
- (5) Gen. II. 14.
- (6) Luc. XIX. 14.
- (7) 1^a Cor. XV. 25.
- (8) II. a II. ae q. 81.
a. 8. c.
- (9) Eph. II. 3.
- (10) Hebr. X. 5-7.
- (11) Is. LIII. 4-5.
- (12) 1^a Petr. II. 4.
- (13) Coloss. II. 14.
- (14) 1^a Petr. II. 24.
- (15) Cfr. Coloss. II. 13.
- (16) Cfr. Coloss. I. 24.
- (17) Conc. Trid. sess.
22, c. 2.

- (18) Rom. XII. 1.
- (19) Ep. 63, n. 381.
- (20) 2^a Cor. IV. 10.
- (21) Cfr. Rom. VI. 4-5.
- (22) Cfr. Gal. V. 24.
- (23) 2^a Petr. I. 4.
- (24) 2^a Cor. IV. 10.
- (25) Hebr. V. 1.
- (26) Mal. I. 11.
- (27) 1^a Petr. II. 9.
- (28) Hebr. V. 2.
- (29) Hebr. V. 1.
- (30) Eph. IV. 15-16.
- (31) Joa. XVII. 23.
- (32) Is. LIII. 5.
- (33) Hebr. VI. 6.
- (34) Luc. XXII. 43.
- (35) Ps. LXVIII. 21.
- (36) In Ps. 86.

- (37) Act. IX. 1.
- (38) Act. IX. 5.
- (39) 1^a Cor. XII. 27.
- (40) Cfr. 1^a Cor. XII.
26.
- (41) 1^a Ioa. V. 19.
- (42) Cfr. Ps. II. 2.
- (43) 2^a Thess. II. 4.
- (44) Matt. XXIV. 12.
- (45) Rom. V. 20.
- (46) Joa. XIX. 37.
- (47) Is. XLVI. 8.
- (48) Matt. XXVI. 64.
- (49) Cfr. Apoc. I. 7.
- (50) Cfr. Apoc. XXII.
11.
- (51) Ps. XIX. 10.
- (52) Luc. XV. 4.
- (53) 1^a Tim. II. 5.

***Presso la Libreria Cattolica Arcivescovile (Corso Oporto, 11)
si trova in vendita l'ATTO DI RIPARAZIONE dettato
dal S. Padre, da recitarsi da tutto il mondo cattolico nel
giorno della festa del S. Cuore, al prezzo di L. 4,50 al cento.***

Atto di riparazione al Sacratissimo Cuore di Gesù

Gesù dolcissimo, il cui immenso amore per gli uomini viene con tanta ingratitudine ripagato di oblio, di trascuratezza, di disprezzo, ecco che noi, prostrati dinanzi ai vostri altari intendiamo ripagare con particolari attestazioni di onore una così indegna freddezza e le ingiurie con le quali da ogni parte vien ferito dagli uomini l'amantissimo Vostro Cuore.

Ricordevoli però che noi pure ci macchiamo altre volte di tanta indegnità e provandone vivissimo dolore, imploriamo anzitutto per noi la vostra misericordia, pronti a riparare con volontaria espiazione, non solo i peccati commessi da noi, ma anche quelli di coloro che, errando lontano dalla via della salute, o ricusano di seguire Voi come pastore e guida ostinandosi nella loro infedeltà, o calpestando le promesse del Battesimo hanno scosso il soavissimo giogo della vostra legge.

E mentre intendiamo espiare tutto il cumulo di sì deplorabili delitti ci proponiamo di ripararli ciascuno in particolare: l'immodestia e le brutture della vita e dell'abbigliamento, le tante insidie tese dalla corruttela alle anime innocenti, la profanazione dei giorni festivi, le ingiurie esecrande scagliate contro di Voi e i vostri Santi, gli insulti lanciati contro il Vostro Vicario e l'ordine sacerdotale, le negligenze e gli orribili sacrilegi ond'è profanato lo stesso Sacramento dell'amore divino, e in fine le colpe pubbliche delle nazioni che osteggiano i diritti e il magistero della Chiesa da Voi fondata.

Eh oh! potessimo noi lavare col nostro sangue questi affronti! Intanto come riparazione dell'onore divino conculcato, noi Vi presentiamo, — accompagnandola con le espiazioni della Vergine vostra Madre, di tutti i Santi, e delle anime pie, — quella soddisfazione che Voi stesso un giorno offriste sulla croce al Padre e che ogni giorno rinnovate sugli altari: promettendo con tutto il cuore di voler riparare, per quanto sarà in noi e con l'aiuto della vostra grazia i peccati commessi da noi e dagli altri e l'indifferenza verso sì grande amore, con la fermezza della fede, la innocenza della vita, l'osservanza perfetta della legge evangelica specialmente della carità, e di impedire inoltre con tutte le nostre forze le ingiurie contro di Voi e di attrarre quanti più potremo alla vostra sequela. Accogliete, ve ne preghiamo, o benignissimo Gesù, per intercessione della B. V. Maria Riparatrice, questo volontario ossequio di riparazione, e vogliate conservarci fedelissimi nella vostra ubbidienza e nel vostro servizio fino alla morte col gran dono della perseveranza, mercè il quale possiamo tutti un giorno pervenire a quella patria, dove Voi col Padre e con lo Spirito Santo vivete e regnate Dio per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

COMUNICATI DIOCESANI

Istituzioni canoniche

Teol. VACCHIERI CARLO, eletto Pievano di Santa Maria Assunta a Pieve di Scalenghe.

Erezione di nuova Parrocchia

E' eretta canonicamente la nuova Parrocchia di Santa Rita da Cascia (Amministratore Parrocchiale Teol. Dott. Giovanni Baloire).

Nomine

Sac. MUSSETTI D. GIOVANNI, eletto Vicario Economo della Parrocchia di Casellette.

Sac. ANTONIETTI CELESTINO FRANCESCO, eletto Vicario Economo della Parrocchia di Villanova Canavese.

Teol. Dott. CASELLI BERNARDINO, chiamato al Consiglio Superiore Generale dell'Opera Pontificia per la Propagazione della Fede - Roma.

Necrologio

Teol. CLERICO AGOSTINO, di Carmagnola, Priore di Villanova Canavese, morto il 14 maggio a Villanova Canavese d'anni 74.

Teol. OLIVERO DONATO, di Piossasco, Cappellano della Borgata San-salvà (Santena), morto a Santena il 19 maggio, d'anni 48.

Orario estivo della Curia Arcivescovile

Dal 1.º giugno al 1.º settembre, la Ven. Curia tiene il seguente orario:

Giorni feriali: mattino, dalle 9 alle 12; pomeriggio, dalle 15 alle 17.

Giorni festivi ordinari: è aperto un solo ufficio dalle 10 alle 12 per gli affari urgenti.

Nelle Solennità la Curia è chiusa per tutta la giornata.

NOTE PER IL CLERO

Dopo un congresso di predicazione

Togliamo questo interessante articolo dal « Perfice Munus » di Marzo:

Nell'ottobre scorso il Card. Faulhaber convocò a Monaco un *Corso di predicazione* ch'egli in persona diresse. Il numero dei partecipanti superò ogni aspettativa: 775 sacerdoti della Diocesi di Monaco e di altre Diocesi, in parte assai lontane. Nell'inaugurare tale Corso Sua Eminenza disse

voler con esso alleviare la responsabilità tanto grave che, secondo il can. 1327 ed il Trid. sess. 5, il ministero della predicazione impone al Vescovo. La prima conferenza, in ciascuno dei tre giorni, venne tenuta dallo stesso Cardinale sul tema: *La predicazione a la Sacra Scrittura*. Anzitutto egli diede le regole generali dell'ermeneutica omiletica con gran numero di esempi. Passò indi all'ermeneutica speciale per i singoli libri. Dimostrò in qual modo si possa usare della Sacra Scrittura, prima delle due fonti di fede e ciò a mezzo di citazioni e raffronti biblici, di prediche sui concetti fondamentali dei libri biblici, sulla ispirazione e la verità dell'intera Bibbia, sui rapporti fra Chiesa e Bibbia.

Quale secondo relatore partecipò pure al Corso con tre conferenze il dott. Adolfo Donders, professore d'omiletica, redattore d'un periodico omiletico e predicatore nel Duomo di Münster ed in molti altri pulpiti della Germania. Egli parlò sul tema: *Che cosa esigono i tempi nelle nostre prediche*, e lo divise in tre parti: la predica e l'anima del popolo, la predica e la cultura religiosa del popolo, la predica e l'educazione religiosa del popolo. Il canonico dott. Schauer, per molti anni direttore del Seminario maggiore, tenne due conferenze: *La Predica ed il Catechismo* e *La Predica e la Liturgia*.

Un parroco di lunga esperienza parlò sulla preparazione della predica. La preparazione ascetica del predicatore è la prima e migliore preparazione della predica. In tutte le conferenze si diede rilievo al fatto che ogni predica deve avere uno scopo fisso. Per le prediche nel corso dell'anno, fra parroco e suoi cooperatori deve venir fissato un *piano* ed un *sistema*. Anche in cicli speciali devonsi trattare, una volta un periodo più esteso della vita di Gesù, un'altra una parte maggiore del Catechismo.

Infine il Card. Faulhaber predicò sulla genealogia di Cristo secondo S. Matteo. Con la scelta di questo, il più difficile ed arido punto del Santo Evangelo per l'omelia, egli volle dimostrare come anche un brano in apparenza secco ed infruttuoso per la vita cristiana, sia un messaggio di gioia sul Redentore, sul suo carattere storico attestato da documenti ufficiali, sulla fedeltà e la misericordia divina, messaggio che sussurrava come cantico sublime attraverso una genealogia di migliaia d'anni; infine pure messaggio felice sulla Madre del Salvatore. Anche tali pericope possono dunque diventar fruttuose. Il primo capitolo del primo Vangelo non trattenga quindi nessuno dal leggere giornalmente per un quarto d'ora nel libro divino.

(*La Scuola Cattolica*, di Milano, novembre 1927, pag. 392-393).

Crediamo nostro dovere segnalare al Clero italiano il Congresso di Monaco che intese riportare la predicazione alle sue vere fonti, quali sono la *Scrittura*, il *Catechismo* e la *Liturgia*, perchè siamo convinti che di un congresso simile vi sarebbe immenso bisogno anche in Italia. Tutti riconoscono che da noi l'oratoria sacra attraversa un periodo di vera e profonda decadenza, anzi di vera e propria crisi. Non solo mancano assolutamente i classici del pergamo, ma sono quasi scomparsi anche gli oratori che pensino e sappiano impostare il loro apostolato con una certa serietà per andare incontro ai bisogni spirituali ed alle esigenze del tempo.

Abbiamo per una parte i predicatori tambureggianti che si sballottano da un pulpito all'altro, portandosi in giro la loro immensa vuotaggine per trattare *de omnibus rebus et de quibusdam aliis* e nominando qualche volta, con somma degnazione, il nome di Dio e della Vergine.

Vengono subito dopo gli oratori che posano a serietà soltanto perchè si arretrano in un bagaglio ideologico universalmente sorpassato e lo rivestono di una forma che pare selezionata apposta per allontanare i credenti dal pergamo. Ed infine ecco i troppo facili divulgatori i quali, volendo evitare le conferenze roboanti ed a lungo metraggio che certo sarebbero un anacronismo, non comprendono che sono anche un fuor d'opera le prediche tutte infarcite di aneddoti, di spunti ed episodi nè brillanti nè di attualità.

E' soprattutto questo ultimo metodo di oratoria che occorre segnalare come un vero pericolo: poichè da qualche tempo si va facendo a questo proposito una enorme confusione. Predicatori che vanno per la maggiore e parecchi autori che ottengono un discreto successo editoriale, volendo rendere la predicazione facile e snella, la rendono sciatta e melensa; abbondando in fatterelli più o meno scipiti tralasciano il vero alimento dello spirito, e falsano maledettamente il gusto dei fedeli.

E' vero che « *exempla trahunt* »; ma i veri esempi tratti dalla Scrittura, dall'agiografia più seria, dalla vita di personaggi storici di prim'ordine, corredati da testimonianze ineccepibili e suffragati dalle necessarie citazioni: non certe melensaggini le quali non costano altra fatica di ricerca e di selezione che poco sapienti colpi di forbici su giornali e periodichetti di infimo rango: non frasi e fasti di poco illustri carneadi che sarebbe bene lasciar dormir nell'oblio; non banali sciocchezze che con gli esempi veri e propri hanno nulla a fare.

Ci sembra necessario reagire contro un andazzo che può costituire una deviazione dell'oratoria sacra e minaccia di allontanare sempre più i fedeli dalla frequenza delle istruzioni sode e sicure, basate sulla Scrittura, sul catechismo e sulla liturgia della Chiesa. Pur troppo l'esperienza del danno di questo metodo non è più da farsi: le chiese nelle quali si impartisce con qualche criterio l'istruzione catechistica si vuotano come per incanto e pare non vi sia miglior mezzo per far uscire i fedeli dal tempio che la comparsa di un sacerdote sul pergamo per illustrare un tratto del Vangelo od un punto qualsiasi della dottrina cristiana. E questo proprio in un tempo in cui è così diffusa l'ignoranza religiosa anche nelle persone di una certa levatura e nei ceti socialmente più in vista. Procedendo di questo passo si rinnoverà certamente quella che nel secolo XVII Madame de Sévigné chiamava epoca dei cattivi predicatori (*Revue Apologétique*, 15 juillet 1926, pag. 461 e seg.): quando Boileau presentava a Luigi XIV il celebre Nicolas Le Tourneux (n. 1686) come un fenomeno perchè predicava il Vangelo, e quando la stessa Madame de Sévigné scrivendo alla figlia il 1.º aprile 1671 faceva i più alti elogi di un nuovo predicatore, l'Abate Montmor, perchè citava la Sacra Scrittura.

Non è che da noi i richiami autorevoli siano mancati. Per fermarci

agli atti pontificali da Leone XIII a Pio XI possiamo rileggere tutta una serie di documenti ufficiali intesi a salvaguardare l'eloquenza sacra, come dalle novità profane così dalla leggerezza e dalla insufficienza che affioravano in molte parti. E' sintomatica poi l'insistenza con cui il regnante Pontefice ritorna volutamente sul dovere di riportare l'oratoria chiesastica alle sue vere fonti onde impartire ai fedeli quella soda istruzione di cui è sempre più sentito il bisogno. Nel ricevere i parroci di Roma e nelle udienze accordate ai sacri oratori della quaresima si può dire che la Santità di Pio XI ha un tema obbligato, quello di insistere sul dovere di fare bene il catechismo. E' rimasto celebre fra gli altri il discorso pronunziato dal Santo Padre il 9 Marzo 1926 nel ricevere la Scuola Superiore di religione dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, allorchè volle tessere una bellissima apologia del Catechismo della Diocesi, direbbe Diderot.

Pio XI disse fra l'altro:

« Una scuola di religione anche ridotta ai minimi termini, ai termini del catechismo elementare, è sempre una scuola superiore a tutte le altre scuole. Anche il piccolo catechismo è un libro che in mano dei discepoli e dei maestri, rende superiore una scuola, giacché esso non è che una sintesi insuperabile di tutto ciò che c'è per l'uomo di più sublime e di più necessario. Il suo contenuto comprende tutto ciò che deve credersi, tutto ciò che si deve adempiere, tutti gli aiuti e i mezzi per adempirlo, l'origine dell'uomo e la sua ultima destinazione, e le eterne sanzioni che devono regolare la sua vita. E' un complesso di verità e di pensieri in confronto dei quali ogni altra scienza, per quanto alla scienza si voglia essere amici, è ben poca cosa. Disse bene qualcuno: Che cosa sono le meraviglie del creato in confronto di un buon pensiero, in confronto dell'anima che con un solo pensiero vede ed abbraccia tutte quelle bellezze? »

Notata la superiorità dello studio, cui tutte le allieve si applicano col metodo della Scuola Superiore, il Santo Padre ritornava al *Catechismo della Diocesi*, osservando che, tuttavia,

« l'oggetto del loro studio era sempre quel piccolo, prezioso Catechismo, e questa è la sua mirabile bellezza, che il piccolo Catechismo, pur restando sempre lo stesso, sottoposto allo studio assiduo, può diventare la *Somma Teologica* di S. Tommaso, può diventare in un certo senso anche la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, può diventare uno dei capolavori insuperati del genio umano. Ed è sempre il piccolo Catechismo svolto, approfondito, illuminato. Questa è la grande meraviglia di tale studio. Le verità son sempre quelle e le varie discipline che le illustrano, come la Sacra Scrittura, la Storia Ecclesiastica, altro non sono che le grandi fonti nelle quali la verità rivelata, la legge data da Dio agli uomini si studiano nel loro essere e nel loro svolgimento e sviluppo storico ».

Ma quanti sono i predicatori che attingono a queste grandi fonti a cui accennava il Pontefice? E' noto del resto come la Chiesa insista perchè si intensifichi l'istruzione catechistica sia facendone uno dei doveri precipui per i sacri pastori (can. 1344) sia esortando che ad ogni Messa nelle feste di precetto « *brevis Evangelii aut alicuius partis doctrinae christianae explanatio*

fiat » (can 1345), sia dando regole sapientissime affinché l'oratoria sacra possa ottenere i risultati che se ne sperano (can. 1347). I Vescovi poi sono tutta sollecitudine, perchè l'istruzione religiosa sia tenuta nel dovuto onore e nella dovuta serietà; insistono perchè non si tralasci alcuna occasione propizia senza rivolgere ai fedeli opportune esortazioni: dispongono perchè i cosiddetti *Evangelini* durante le Messe si tengano e nelle città e nelle campagne: alcuni, dando encomiabile esempio di energia, hanno fatto interrompere corsi di predicazioni ad oratori di cartello che ricordavano l'*aes sonans* e il *cimbalum tinniens* di S. Paolo: altri hanno emanato disposizioni tassative perchè non siano interrotte le doverose istruzioni catechistiche, facendo rimandare ad altro tempo le orazioni di circostanza, i panegirici, le stesse Ore di Adorazione che si moltiplicano in modo veramente impressionante.

Non si può dunque dire che le Autorità legittime non abbiano levato la voce contro le degenerazioni dell'eloquenza sacra. Sono gli organi inferiori che non hanno funzionato e non funzionano abbastanza: alcuni, preferendo un più facile (perchè non più pigro e più ignavo?) metodo di preparazione, si accontentano di prontuari e di manuali che non fanno onore nè a chi li scrive, nè a chi li stampa, nè a chi li usa, invece di ricorrere ai trattati ed alle illustrazioni del Catechismo cattolico: altri riducono ai minimi termini le lezioni catechistiche, ben felici se tra le predicazioni del mese di Maggio, del quaresimale, dell'Ottavario dei morti, di tre o quattro novene, di dieci o dodici panegirici di Santi Patroni delle varie associazioni, della terza domenica del mese, delle ricorrenze care ai circolini od alle circoline possono avere a disposizione al più una ventina di domeniche all'anno per fare il catechismo al popolo. E' a stupire che così il gusto del popolo si guasti e che quasi nessuno desideri fermarsi ad una mezz'oretta di catechismo ragionato?

Reagire, dunque bisogna: invocare la massima severità negli esami per l'approvazione dei candidati al ministero della parola: sollecitare la continua vigilanza dei Vescovi sui pastori che tralasciano volentieri il loro dovere e sui predicatori che non sono all'altezza della loro missione: selezionare gli insegnanti di sacra eloquenza negli istituti ecclesiastici: organizzare adunanze di studio, congressi appositi per riportare l'eloquenza sacra alle sue vere fonti ed al contatto con i migliori esemplari: ecco tanti urgenti ed imprescindibili doveri. Ma soprattutto imprimere bene nella mente e dei curatori d'anime e dei predicatori d'ogni fatta l'ammonimento del Principe degli Apostoli che scriveva nella sua prima lettera: « *Rationabile... lac concupiscite: ut in eo crescatis in salutem* » (I Pet. 2,2).

Can. GIOV. LARDONE

Congresso del Vangelo

Di questo importantissimo Congresso che si svolse nella nostra Città dall'11 al 14 maggio, daremo un Resoconto Ufficiale, breve, chiaro, con le conclusioni pratiche, non appena ci sarà comunicato dalla Segreteria del Comitato.

Mons. C. BARBERO - Diret. Resp. - Tip. MONTRUCCHIO - Via Parini, 14